

GUERRA E LETTERATURA/VI

## La necessità di purificazione dagli orrori della guerra

CULTURA

17\_12\_2017



**Giovanni  
Fighera**



Una delle poesie più note dell'*Allegria* viene scritta il giorno seguente alla festa dell'Assunzione, probabilmente dopo che il poeta ha avuto una pausa dalla guerra in occasione della festività. S'intitola *I fiumi*. Ungaretti racconta l'esperienza vissuta in un

paesaggio che risente della guerra, «mutilato» come i soldati che partecipano al conflitto. In un momento di tranquillità s'immerge nell'Isonzo come per un bagno lustrale. L'immersione ha una funzione purificatoria e quasi battesimale.

**Il fiume da sempre è metafora della vita:** l'esistenza, come un corso d'acqua, ha un suo principio e una sua conclusione. La storia di Ungaretti può essere sintetizzata fino a quel momento in quattro fiumi, che rappresentano quattro differenti tappe della vita. Lo stesso fatto che non ci sia un solo ed unico fiume a rappresentare il poeta documenta il carattere esule e peregrino di Ungaretti, poeta che sta cercando di riappropriarsi della propria identità esistenziale e culturale attraverso la memoria delle radici autobiografiche. Scriverà al riguardo Ungaretti: «Questa è la poesia dove so finalmente e in un modo preciso che sono un lucchese, e che sono anche un uomo sorto ai limiti del deserto e dentro il Nilo. E so anche che se non ci fosse stata Parigi, non avrei avuto Parola; e so anche che se ni cosse stato l'Isonzo, non avrei avuto parola originale».

**L'immagine circense torna più volte nei versi.** Dapprima la dolina, ovvero la depressione carsica, appare nel languore tipico del circo «prima o dopo la spettacolo». A quale spettacolo alluderà il poeta? Evidentemente a quello della guerra: in un momento di sospensione dagli scontri si vive un contesto surreale, di silenzio e di solitudine, quando gli spettatori e gli interpreti dello spettacolo sono usciti momentaneamente di scena e vi devono rientrare. Più tardi compare l'immagine del poeta che si sente come «un acrobata sull'acqua». Il circo appare allora come metafora più generale del grande spettacolo della vita.

**Il secondo aspetto che da subito emerge** è quello della religiosità, che riporta alla sacralità della vita. L'aggettivo «sacro» in latino significa intoccabile. Ungaretti scopre che la vita, così fragile e transeunte, è come un filo d'erba che facilmente si può strappare. Allora il fiume in cui il poeta si distende appare come «un'urna d'acqua» e Ungaretti si percepisce come «una reliquia», da custodire, da conservare, qualcosa che è rimasto ancora illeso per il momento e che in tutti i modi deve essere conservato a imperitura memoria. Nei versi seguenti troveremo un Ungaretti che s'inchina come un beduino a ricevere il sole, dopo aver deposto i suoi panni «sudici di guerra»: lo sporco dei vestiti ha un'evidenza fisica, ma anche una valenza morale e simbolica. Ecco allora la prima parte della poesia.

*I fiumi*

Cotici il 16 agosto 1916

*Mi tengo a quest'albero mutilato*

*Abbandonato in questa dolina*

*Che ha il languore*

*Di un circo*

*Prima o dopo lo spettacolo*

*E guardo*

*Il passaggio quieto*

*Delle nuvole sulla luna*

*Stamani mi sono disteso*

*In un'urna d'acqua*

*E come una reliquia*

*Ho riposato*

*L'Isonzo scorrendo*

*Mi levigava*

*Come un suo sasso*

*Ho tirato su*

*Le mie quattro ossa*

*E me ne sono andato*

*Come un acrobata*

*Sull'acqua*

*Mi sono accoccolato*

*Vicino ai miei panni*

*Sudici di guerra*

*E come un beduino*

*Mi sono chinato a ricevere*

*Il sole*

**Il poeta si distende nel fiume Isonzo**, il fiume del Carso, quello in cui ha conosciuto la guerra e la fragilità dell'essere umano, e nel quale, al contempo, può percepire di nuovo l'esperienza di «una rara felicità». Disteso nell'acqua Ungaretti può ripensare alla sua vita, raccontata attraverso i fiumi. Ogni età ha un corso d'acqua, immagine simbolica del fluire del tempo. Il Serchio a Lucca rappresenta gli antenati che per secoli hanno attinto acqua. I genitori di Ungaretti erano lucchesi. Il poeta nasce, però, ad Alessandria d'Egitto e lì, alla vista del Nilo, trascorre i primi ventiquattro anni di vita, inconsapevoli, non ancora intrisi della maturità (consapevolezza che la morte ci strappa quanto di più caro

abbiamo) e non ancora sporcati dalla mondanità e dalla vita frenetica della metropoli parigina. La Senna, fiume di Parigi, caratterizza la maturità in cui Ungaretti conosce la capitale culturale e mondana del mondo, gran teatro della *Belle Époque*, in cui incontra i grandi letterati e artisti. Qui, però, conosce anche la perdita di una persona cara: l'amico Moammed Sceab, partito con lui dall'Egitto, si suicida poco tempo dopo essere giunto a Parigi. Ecco allora i fiumi di Ungaretti, contati nell'Isonzo:

*Questo è l'Isonzo*

*E qui meglio*

*Mi sono riconosciuto*

*Una docile fibra*

*Dell'universo*

*Il mio supplizio*

*È quando*

*Non mi credo*

*In armonia*

*Ma quelle occulte*

*Mani*

*Che m'intridono*

*Mi regalano*

*La rara*

*Felicità*

*Ho ripassato*

*Le epoche*

*Della mia vita*

*Questi sono*

*I miei fiumi*

*Questo è il Serchio*

*Al quale hanno attinto*

*Duemil'anni forse*

*Di gente mia campagnola*

*E mio padre e mia madre.*

*Questo è il Nilo  
Che mi ha visto  
Nascere e crescere  
E ardere d'inconsapevolezza  
Nelle distese pianure*

*Questa è la Senna  
E in quel suo torbido  
Mi sono rimescolato  
E mi sono conosciuto*

*Questi sono i miei fiumi  
Contati nell'Isonzo*

**La conclusione della poesia si distende in toni nostalgici** e lirici in cui il poeta non smette mai di pensare alla bellezza della vita, non cessa mai di sperare, nonostante il senso di precarietà che lo avvolge. La vita è come «una corolla di tenebre»: ha la consistenza di un fiore, destinato a cadere; di lui ha anche la bellezza; nel contempo, l'oscurità tende a prevalere nelle fasi del conflitto quando lo scoramento rischia di prevalere. Leggiamo gli ultimi versi:

*Questa è la mia nostalgia  
Che in ognuno  
Mi traspare  
Ora ch'è notte  
Che la mia vita mi pare  
Una corolla  
Di tenebre*

**Qualche decennio più tardi Ungaretti** aggiungerà un altro fiume alla teoria dei fiumi già contati nell'Isonzo. Scriverà la poesia *Mio fiume anche tu*. L'orrore della Seconda Guerra Mondiale è ora vissuto a Roma, in compagnia del Tevere. La consapevolezza del poeta, maturata alla luce della conversione avvenuta nel 1928, lo porta a riconoscere che la guerra è responsabilità delle scelte umane e che l'unica salvezza risiede nella passione di Cristo che redime il peccato. Nella parte finale del componimento leggiamo:

*Vedo ora nella notte triste, imparo,  
So che l'inferno s'apre sulla terra  
Su misura di quanto  
L'uomo si sottrae, folle,  
Alla purezza della Tua passione.*